



Prima lettera ai Corinzi 6, 1-11

- 1 V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi?
- 2 O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza?
- 3 Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!
- 4 Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa?
- 5 Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?
- 6 No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli!
- 7 E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?
- 8 Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!
- 9 O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né maniaci sessuali, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né delinquenti erediteranno il regno di Dio.
- 10
- 11 E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!

Salmo 75 (76)

- 2 Dio è conosciuto in Giuda,



in Israele è grande il suo nome.
3 È in Gerusalemme la sua dimora,
la sua abitazione, in Sion.
4 Qui spezzò le saette dell'arco,
lo scudo, la spada, la guerra.
5 Splendido tu sei, o Potente,
sui monti della preda;
6 furono spogliati i valorosi,
furono colti dal sonno,
nessun prode ritrovava la sua mano.
7 Dio di Giacobbe, alla tua minaccia,
si arrestarono carri e cavalli.
8 Tu sei terribile; chi ti resiste
quando si scatena la tua ira?
9 Dal cielo fai udire la sentenza:
sbigottita la terra tace
10 quando Dio si alza per giudicare,
per salvare tutti gli umili della terra.
11 L'uomo colpito dal tuo furore ti dà gloria,
gli scampati dall'ira ti fanno festa.
12 Fate voti al Signore vostro Dio e adempiteli,
quanti lo circondano portino doni al Terribile,
13 a lui che toglie il respiro ai potenti;
è terribile per i re della terra.

Nel brano di questa sera si parla del giudizio del Signore: *Arriva il giudice. State attenti!* Questo salmo invece, è un canto di gioia perché il Signore viene per giudicare. Abbiamo scelto questo salmo perché il brano dei Corinti parla di problema di giudizio, di liti tra cristiani e di come vanno le liti tra di noi.

¹V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? ²O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? ³Non sapete



che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! ⁴Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? ⁵Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello? ⁶No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! ⁷E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? ⁸Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli! ⁹O non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, ¹⁰né maniaci sessuali, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né delinquenti ereditano il regno di Dio. ¹¹E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!

Ci sono dei cristiani che litigano, non è una novità e invece, di risolvere nel modo che spiegherà Paolo i loro problemi vanno da un giudice pagano. E questo per Paolo è qualcosa di insopportabile perché la giustizia è giusto che funzioni ed è giusto obbedire ai tribunali pagani, ma i nostri problemi non vanno risolti con giustizia. Cioè la giustizia è il fallimento della carità: è giusto mettere in prigione uno che ha ucciso perché la legge dice così. Ma mettere in prigione uno che ha ucciso è il fallimento del vangelo su due fronti: perché uno ha ucciso e non bisogna uccidere e perché non si perdona all'interno della comunità. E quindi c'è tutto il problema della giustizia e della giustizia superiore in questo mondo. E poi c'è l'altro tema molto grosso dell'eredità del Regno di Dio, che è donato a tutti, questo è il vangelo; il vangelo è grazia eppure anche se è grazia ma esige una risposta e che non risponde adeguatamente si esclude dal Regno. Quindi sono due temi molto importanti che tratteremo per ordine.



Sono temi inusuali perché non si parla molto del rapporto tra la giustizia, che è quella giusta dell'osservare la legge e il punire chi trasgredisce e la giustizia superiore che dovrebbe esserci all'interno della comunità. E l'altro poi che si è abituati a dire o che Dio o è giusto o è tremendo e quindi è il suo giudizio, quindi stai attento a non sgarrare, se no, Dio ti punisce. Allora c'è tutta questa falsa immagine di Dio. Oppure c'è l'altra falsa immagine di Dio: già tanto Dio è buono e quindi si può fare tutto. E noi passiamo immancabilmente dall'una all'altra, invece il problema è un altro e lo vedremo.

Vediamo il caso: il fratello viene chiamato in giudizio dal fratello.

¹V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi?

Ci sono questioni all'interno della comunità, ci sono delle liti. Il litigare è la professione principale dell'uomo: con se stesso, con gli altri e con Dio. Perché l'uomo non è riconciliato con sé, tanto meno con gli altri, perché non è riconciliato con la sua radice. Quindi il male del litigio ci sarà sempre nella comunità, anche nella comunità cristiana. Non ci sarà la comunità perfetta, dove tutto va bene. Anche tra marito e moglie si litigherà, tra fratelli si litigherà, anzi normalmente si litiga con chi ti sta vicino, con uno al quale vuoi bene perché con un estraneo non puoi litigare se no, ti mettono dentro.

Vuoi dire che, per ragioni fisiche, con uno che è in Australia non ho mai litigato. È col prossimo evidentemente che ho problemi, con chi è vicino, con chi conosco, con chi so già come farà: so già cosa dice, so già cosa pensa. A quel punto sono prevenuto.

Quindi le liti ci sono perché il male è dentro di me, quindi deve uscire. Il problema non è che esca, fa bene a uscire, il problema è come comportarsi quando esce. Il male deve essere occasione di purificazione, di misericordia e di amore, non di



fallimento e di sconfitta. Di umiltà da parte di chi ce l'ha e di misericordia da parte di chi in quel momento non ha quel male, ma c'è l'ha anche lui, gli viene fuori subito dopo. Quindi il male è il luogo dove in realtà si vive la salvezza. La salvezza consiste nel ricevere e dare perdono, nel ricevere misericordia e dare misericordia, quindi il male è il luogo dove esce la salvezza. Quindi non ipotizziamo un mondo migliore, una comunità migliore, una famiglia migliore, un rapporto migliore dove non ci sia il male se no, non ci sarà mai nessuna rapporto perché il male c'è. Il problema è che questa realtà di male pur uscendo, sia occasione da parte di colui che esce di umiltà e così riceve misericordia, dall'altro esercita misericordia e viceversa l'altra volta. Quindi stranamente il male alla fine ci rende simili a Dio, che è misericordia, oppure è la sconfitta della nostra immagine di Dio, cioè soccombiamo nel male, nella durezza, nella mancanza di misericordia.

Se il male è dentro di noi è bene che venga fuori è importante, perché a volte c'è la persuasione che in un'aurea mistica, di una religiosità a nostra immagine e somiglianza, il male viene nascosto, viene negato, viene rimosso. Dio si dimostra Dio, in un certo senso il vero Dio, non tanto nella reazione, cioè a partire dal nulla creando le cose, ma piuttosto nel riscatto nella redenzione a partire dal male, fa venire fuori il bene, cioè trasforma quello che è male in bene.

Il male non è il luogo in cui bisogna esercitare la giustizia e spiego: è giusto che ci sia la giustizia? La giustizia serve per reprimere il male e impedire che ci sia disordine, male maggiore, però non risolve la radice del male. Il cristiano non deve risolvere il male con la giustizia, cioè mi viene dato lo schiaffo, gli rendo lo schiaffo così siamo pari. No, si raddoppia il male: questa non è la via cristiana che vuol risolvere il male. Però è giusto che sia punito chi dà lo schiaffo, a questo ci penserà la legge civile è giusto che sia così. Perché il male è la trasgressione della legge e la legge ti può punire giustamente.



Chi è nel vangelo invece, fa un altro discorso. Ho ricevuto del male non devo punire il fratello, devo perdonargli essere come Dio. E l'altro che l'ha fatto deve accettare il perdono e allora, cominciare a cambiare ottica. Allora, il problema è il male non è che io lo faccia, perché l'ho ricevuto e lo devo ritrasmettere, devo anch'io cambiare ottica e vivere nell'ottica dell'amore, cioè sono due ottiche totalmente diverse. Non dobbiamo farci giudicare dagli ingiusti, cioè ingiusto non vuol dire che i tribunali civili sono ingiusti, vuol dire non giusto, non giustificato dalla fede e dai non credenti, come infedeli, che non ha la fede vuol dire. Dobbiamo invece esser giudicati dai santi, cioè c'è un giudizio santo che noi dobbiamo tener presente nel risolvere i nostri problemi e dobbiamo imparare questo giudizio. Per cui ha noi non basta la giustizia perfetta: *Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel Regno dei cieli*, la nostra giustizia è di qualità diversa.

Paolo non si arroga il diritto di avere per lui o per i cristiani un tribunale alternativo rispetto a quello civile: è con criteri diversi.

I privilegi: i chierici non siano condannati nei tribunali civili. No, non c'è nessun privilegio: il problema è diverso.

²O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza?

Altro è il problema. *Sapete che i santi*: i santi sono i credenti, siamo tutti santi cioè apparteniamo a Dio, che noi siamo chiamati a giudicare il mondo. Come mai siamo chiamati a giudicare il mondo se Gesù dice: *non giudicate e non sarete giudicati?*

Ci sono due forme di giudizio. C'è il giudizio della legge che sancisce una punizione a chi ha fatto il male. Questo è il giudizio normale, giusto voluto da un tribunale civile, voluto da Dio anche questo lo dice Romani 13, perché l'uomo non faccia il male. Il cristiano ha un altro giudizio e giudicherà il mondo. Che giudizio ha il cristiano? Per noi il giudizio è la croce di Cristo. Cosa ha fatto Cristo?



Ha perdonato chi lo ha messo in croce. Ha dato tutto a coloro che gli rubavano; ha dato se stesso a chi lo insultava, a chi lo malediceva non malediceva. Questa è la giustizia nuova del cristiano, perché questa è la giustizia del Padre che ama tutti i suoi figli e se il figlio fa del male il padre non lo condanna, sente il male e gli vuole bene lo stesso. E chi capisce il Padre, cioè il Figlio, ha la stessa giustizia e Gesù che è il Figlio ha la stessa giustizia del Padre: ama i peccatori, ama chi gli fa del male e perdona perché sono suoi fratelli, anche se loro non lo sanno. Noi siamo chiamati a vivere questa giustizia ed è questa giustizia che giudica il mondo, è la croce di Cristo che giudica il mondo, cioè giudicare nel senso che salva il mondo. Perché questa giustizia di Dio libera dal male, mentre l'altra punisce il male, ma non libera dal male, questa nuova giustizia è il vangelo, la buona notizia di un amore più grande del male che libera dal male. E noi siamo chiamati a vivere in questo mondo questa giustizia: è la giustizia dei figli e dei fratelli.

È chiaro che anche tra fratelli ci deve essere la giustizia; cioè non è perché è mio fratello che lo uccido tranquillamente, no. È chiaro che tra fratelli si vive la giustizia, ma se si ricorre dal giudice cosa vuol dire? Due cose: che non si vive la giustizia e si è persa la fraternità. Se tu vivi la fraternità e l'amore è chiaro che tu vivi la giustizia, per cui voler ricorrere dal giudice vuol dire aver perso e la giustizia e la giustizia superiore che è la fraternità. E quando capitasse questo cosa devi fare? Non ricorrere alla giustizia, ma ricorrere alla giustizia superiore: cioè avere un amore grande che sa vincere il male. Noi dobbiamo giudicare il mondo in questo senso: è il perdono.

Chi ha un po' di memoria si ricorderà che il terrorismo è stato vinto dal perdono non dagli apparati di polizia, che sempre li abbiamo fatti. Cioè la forza del perdono sa creare il mondo nuovo, è l'unica forza di capace di fare le cose nuove. Ed è l'unica forza che ha Dio, che sembra debolezza invece, è la forza estrema di Dio. Cioè la forza di un amore che dice: Ammazzami pure, ma io ti voglio lo



stesso e non ti rinnego. Questa è la forza estrema di Dio che è la forza della croce, che sembra debolezza a chi è stolto e non capisce che è la forza dell'amore. Ed è più grande che creare il mondo nuovo: ci vuol poco a fare il mondo! Perdonare è il miracolo più grande che resuscitare un morto, perché vuol dire che sei un uomo nuovo, tu che sei Dio se sai perdonare. E fai vivere l'altro invece, di ucciderlo dentro di te. Quindi è questo il giudizio che i santi danno sul mondo E dice: se voi siete chiamati a giudicare il mondo, ma non sapete giudicare tra di voi queste piccole cose con il nuovo giudizio, senza ricorrere ai tribunali che hanno un altro giudizio, che è pure è giusto, cioè perché non si mette in discussione che la legge è giusta, va rispettata. Si tratta che se sei credente tu conosci non i tuoi diritti, ma i tuoi doveri e il mio dovere è essere fratello.

³Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!

Giudicare gli angeli: non si sa bene cosa voglia dire; forse giudicheremo gli angeli caduti o forse gli angeli sono le potestà. E dietro ogni potere si riteneva che ci fosse un angelo che regge questo potere anche dietro l'imperatore. Per cui noi giudicheremo non solo il mondo, non solo i poteri, ma addirittura ciò che sta dietro ogni potere. E di fatti il credente è chiamato ad avere lo stesso giudizio di Dio su questa terra.

Capite la grossa responsabilità che abbiamo proprio davanti al male, cioè di vivere davanti al male il giudizio di Dio, che è la croce, che è il perdono, che è la capacità di dare vita dove ormai c'è morte. Ed è questa la salvezza dal male; ed è questo che mi rende simile a Dio e della piena libertà mia. Per cui la libertà, la liberazione non è che noi prenderemo in mano il potere e governeremo trionfando noi, invece dei nemici, se no, saremmo noi i nemici di Dio, ma è che noi avremo la capacità dei martiri di dare la vita per chi ci uccide. Quando tutti saremo così, saremo tutti figli di Dio, intanto ognuno può già viverlo e deve viverlo perché è l'unico modo di essere liberi



dal male, perché il male è dentro di me, non fuori di me. E lo vinco con il perdono, cioè con il giudizio di Dio.

Colpisce il fatto che l'esercizio di questo giudizio che è in base a questa super giustizia, lo si esercita verso il mondo, verso gli angeli, ma anche le cose di questa vita. Vedrei come una specie di connotazione del quotidiano, non solamente in grandi occasioni ma proprio anche nel quotidiano l'esercizio di questo punto di vista, meglio di questo criterio che è l'amore.

⁴Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? ⁵Lo dico per vostra vergogna! Cосicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?

Riprende il tema delle liti e dice: *se avete liti perché prendete giudici che non hanno autorità nella Chiesa?* È nelle cose di questo mondo che litighiamo anche noi cristiani. Si può litigare anche sulla Trinità, si usava una volta, che almeno si poteva dare la colpa a Dio, invece, sappiamo che Dio non c'entra: litighiamo per gli affari nostri. E in questi litigi noi non dobbiamo prendere giudici gente di questo mondo, perché quelli hanno un giudizio che è giusto, ma non è quello il nostro giudizio. Quindi è riconosciuta totalmente l'autorità civile e non è che ci si sottrae all'autorità civile, non abbiamo un privilegio di foro. Il problema è un altro, viviamo un altro giudizio, se siamo credenti, se no, vuol dire che non crediamo. Cioè se io non son disposto a rinunciare davanti al fratello ai miei diritti, perché è mio fratello e a cercare di riconciliarmi con lui; per cui cercherò un fratello esperto perché aiuti anche l'altro a capire, perché tra l'altro è anche misericordia fargli capire che si sta sbagliando e quindi che si corregga dal suo errore. Per questo si ricorre a un fratello che giudica, cioè che cerca di chiarire, perché molto spesso i litigi e i torti sono anche dei fraintendimenti, non c'è un vero torto, ma una incomprensione. Quindi prendete un fratello tra di voi che sappia riconciliarvi e non ricorrete, invece, al giudizio di questo mondo e ve lo dico per vostra vergogna. Vuol dire che voi vi vantate tanto della



vostra sapienza, non è avete tra voi nessun saggio nessun fratello che abbia discernimento.

Per giudicare tra bene e male non serve il vangelo, non serve la fede. Il bene e il male: bastano i comandamenti e sono una legge naturale; ogni uomo che ha uso di ragione dovrebbe capirla almeno una volta, oggi non più. Però, non serve la fede, basterebbe un sano buon senso che non sia tanto inficiato dalla propaganda e una coscienza che non sia rovinata, però uno si accorge presto o tardi di ciò che ottiene.

Il problema invece, della fede cristiana non è distinguere tra bene e male, perché questo è già fatto: è cosa è meglio fare tra due cose buone. Cioè per esempio, andare dal giudice per avere giustizia, di per sé è una cosa buona secondo la legge naturale. Il vangelo ci propone un'altra cosa buona: la riconciliazione fraterna e il perdono. Allora, il discernimento non è distinguere tra bene e male, ma tra due beni qual è quello che Dio vuole qui da me? E tutta l'etica cristiana non è evitare il male, questa è l'etica naturale minimalistica, ma è: qual è il bene che devo fare? Cioè un'etica positiva È l'etica che cosa piace a Dio e che cosa costruisce in questo momento.

Si usa spesso volte da tempo anche, è invalso l'uso di discernimento, discernere. Mi piace sottolineare che il discernimento non è tra il male e il bene, non è discernimento. Uccidere una persona oppure no: quello non è discernimento. Discernimento è nell'ambito del bene: che cosa è meglio, cosa è meglio per l'altro, cosa è meglio per la situazione, cosa è meglio anche per me.

Quindi anche la scelta di un fratello saggio non è per dire tu hai ragione tu hai torto, lì ci vuol poco a capire chi ha torto e ragione, se uno ha rubato, ha insultato: ha torto lui. Il problema, invece, è come mediare in modo che il fratello che ha fatto il male. lo capisca e si pente e chi ha subito il male perdoni, che è cosa non facile.



Questo di Paolo è una meraviglia, ma diventa una specie di invocazione perché si trovi anche qualche persona saggia e che tiri fuori in ciascuno magari un po' di saggezza. Poi messa assieme si trova anche una via, proprio perché ci sia più che un arbitrato una riconciliazione.

Pensate quando nei rapporti di famiglia si vuole impostare le cose in termini di giustizia, di chi ha ragione, su chi ha ragione. O si riesce tutte e due a impostare in altri termini, non su chi ha ragione, ma cerchiamo d'intenderci se no, non è possibile di per sé stare assieme, lo stesso anche nella comunità. Il problema non è chi ha ragione; è giusto sapere chi ha ragione e in che misura ha torto, o in che misura ha ragione, ma il problema non è far valere la ragione o punire il torto. Il problema è andare d'accordo, se no, si è divisi e la divisione è il male sommo, cioè ci separa dal Padre perché mi separa dal fratello.

⁶No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! ⁷E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?

Questa è una delle frasi più alte di tutto il Nuovo Testamento: *Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarti piuttosto privare di ciò che ti appartiene?* È quel che dice Gesù: *A chi ti schiaffeggia la guancia, porgi anche l'altra, a chi ti toglie la tunica, non negare anche il mantello, a chi ti ruba dà.*

Cosa vuol dire questo? Noi abbiamo un concetto di giustizia un po' strano: Ho subito un'ingiustizia, mi ha fatto male. Quindi il male è che io ho subito l'ingiustizia, quindi bisogna rimediare a questa ingiustizia dandogli una pariglia, per cui vengono fuori due mali. Ora il male non è subire l'ingiustizia, se no, Gesù ha fatto tutto male nella sua vita perché ha portato il peccato di tutto il mondo: il male non è subire l'ingiustizia, il male è fare l'ingiustizia. Si tratta che fare l'ingiustizia a noi piace perché siamo ingiusti, di subirla non ci piace perché non siamo giusti e non amiamo i fratelli. E invece, al



centro del Nuovo Testamento è che noi come noi il Cristo in croce, come Dio che è amore è disposto a subire tutta l'ingiustizia piuttosto che fare la minima ingiustizia; e questo è il segno dell'amore ed è il segno del divino. Quindi non è che esorti il cristiano alla rassegnazione dicendo: la schiavitù va bene; va bene subire l'ingiustizia. No, va benissimo che se io sono schiavo resti schiavo, io posso essere cristiano e schiavo; e se sono padrone che non posso essere cristiano, la differenza è grossa.

Se io subisco l'ingiustizia non solo posso essere cristiano, ma sono più profondamente più cristiano perché somiglio a Cristo, è se faccio l'ingiustizia che non sono cristiano. Quindi non è che si giustifichi l'ingiustizia, si nega la radice dell'ingiustizia che è il fare l'ingiustizia. Per noi fare l'ingiustizia è subirla, per questo la facciamo perché non vogliamo subirla, invece, Cristo la subisce e il cristiano è colui che considera come dice Pietro: *È una grazia per chi conosce Dio soffrire ingiustamente* (1Pt 2,19). Siamo come Cristo l'agnello che porta su di sé il peccato del mondo perché è innocente, perché ama tutti ed è questa la vittoria di Dio. Ed è a questa vittoria sul male che tutti siamo chiamati.

Allora, capite anche perché le beatitudini: *Beati voi poveri*, non è per consacrare la povertà o *beati voi quando vi insulteranno vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia* (Mt 5,11): perché beati? Perché siamo come Dio che sa amare senza condizioni, sa resistere al male senza farlo e non restituisce male per male, ma al male risponde col bene. Quindi è il punto più alto della fede cristiana ed è questa la nuova giustizia che è l'amore del Padre verso tutti i figli; e chi conosce il Padre ha lo stesso amore verso i fratelli e tutti siamo chiamati a questa ingiustizia e dobbiamo aiutarci a viverla. Il fatto non è che non escano liti, cioè siamo ingiusti e quindi l'ingiustizia esce, però proprio mentre esce dobbiamo cercare di risolverla in questa direzione. Cioè non è che siamo più bravi degli altri, anche noi come gli altri siamo permalososi, siamo sensibili, a noi non agli altri,



facciamo il male e quindi anche noi abbiamo tutti i problemi che hanno tutti nella società. Solo che invece, di risolverlo risarcendo, cioè chiedendo che risarcisca il danno fatto, così siamo pari, il risarcimento più profondo è l'amore e il perdono che fa nuovo l'altro perché ti diventa fratello, se lui accetta, e fa nuovo te perché diventi figlio del Padre perché accetti il fratello. Qui è il grande mistero della fede cristiana, al di là e al di sopra di tutte le etichette. Ed è qui che si capisce il rapporto cristianesimo e giustizia dove il cristiano non tollera l'ingiustizia, ma non tollera l'ingiustizia che si fa (cioè che io faccio non deve tollerare), ma perché sono capace di portarla o dovrei esserlo. Cioè la capacità di portare tutto il male e di non farlo, questa è la giustizia cristiana.

⁸Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli! ⁹O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, ¹⁰né maniaci sessuali, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né delinquenti erediteranno il regno di Dio.

Il problema è ereditare il Regno di Dio. La prima cosa: il Regno di Dio è ciò che l'uomo desidera, è la vita dell'uomo; e il regno è un'eredità e l'eredità è qualcosa che mi spetta per diritto non per merito, l'eredità non la devo guadagnare, mi spetta. L'eredità invece del Regno di Dio mi spetta perché è dono del Padre, però posso non ereditarla perché l'eredità, cioè il Regno di Dio, è semplicemente la vita fraterna e filiale: chi non vive da fratello e da figlio, cioè chi non ama, non ha ereditato il Regno che Dio gli vuole dare, ma lui non lo vuole. Cioè il regno di Dio è Dio che mi propone, mi dà il suo amore, mi dà la sua vita e io devo rispondere a questo amore e vivere questa vita nuova; se non la vivo, la butto via, l'eredità. Quindi c'è tutta la nostra responsabilità che nessuno ce la toglie. Cioè il Regno di Dio è grazia, è tutto dono di Dio non è merito nostro, però se io non rispondo lo butto via, anche se Dio me lo vuol dare. Per cui è importantissimo tutto il nostro lavoro, la nostra



ascesi, il nostro impegno: è la nostra fatica il Regno di Dio, anche se è dono di Dio.

Il Regno di Dio, prima ancora che sul piano dell'avere, del possedere qualcosa, dell'ereditare qualcosa: è sul piano dell'essere. È Regno di Dio essere come Dio. Nella misura in cui accetto me peccato, mi trincero nel peccato, non sono come Dio e quindi non ho il Regno. Dice: Sarete figli di Dio, come eredità, come premio: "sarete come Dio. Sul piano dell'essere nella misura in cui c'è il peccato, io mi taglio fuori dall'essere come Dio, quindi non eredito il Regno di Dio.

Ci sono due pericoli nel nostro rapporto con Dio. Uno di considerarlo cattivo e voler meritare il Regno di Dio, il paradiso come se Dio fosse cattivo devo guadagnare il suo amore. È la via contraria a quella del vangelo: la giustizia che uno si costruisce è l'autogiustificazione, che poi porta anche alla disperazione, al suicidio perché non ce la faccio a sacrificare la vita a Dio. È tutta la via falsa della religione che in fondo ti aliena.

C'è però, anche l'idolo contrario, cioè Dio è buono e faccio della sua bontà pretesto della mia iniquità: È buono quindi faccio quel che mi pare. E questo Dio buono non è il Dio buono e vero. È l'idolo della mia iniquità, perché così mi fa da alibi a quello che voglio io. No, Dio non ci sta non posso *prendermi gioco di Dio* (Rm 2,4), prendermi gioco della sua misericordia per coprire il mio male. La sua misericordia deve chiamarmi a conversione.

Quindi ci sono due modi di fare di Dio l'idolo proprio: o considerarlo cattivo e quindi disperante e mi sacrifico a lui, o considerarlo buono e quindi mi deresponsabilizzo, non faccio niente e lo butto via. Per cui è importantissimo il timore di Dio, cioè tenere conto di Dio, nella propria vita del suo giudizio. Uno che dice: Mia mamma mi vuole bene. Allora, la posso picchiare, la posso uccidere, già tanto mi vuole bene. Non è un bravo figlio, non è figlio, anche se la mamma lo considera figlio. Il figlio è quello che risponde all'amore materno e paterno con amore filiale. Quindi c'è la nostra



risposta, che è la nostra identità, se manca questa risposta abbiamo perso la nostra identità, cioè il Regno la nostra somiglianza con Dio.

Ho l'impressione che non solo in una successione ampia di avvenimenti, ma anche negli avvenimenti personali della propria piccola storia, si oscilli tra questi classici scogli. Cioè da prima si ha l'impressione che Dio sia cattivo, si sovrappone al super io. Insomma lo si concepisce come un Dio severo, come un Dio giudice e ci si sforza di rigare diritti. Sia di lui non un timore giusto ma un timore servile, che asserve. Poi si scopre che è diverso e facilmente si può sbandare sull'altro versante, cioè Dio è buono e basta. Non si deve temere il giusto mezzo, ma il punto di vista superiore dei due è un punto di vista diverso. Fra un Dio ritenuto cattivo e un Dio che è ritenuto nonno che concede tutto. È quella cosa diversa il nostro rapporto con Dio. È un rapporto di amore di accettazione incondizionata da parte sua, ma diventa anche il mio con lui un rapporto di amore, di risposta di amore, ma anche di impegno. di serio impegno, cioè diventare come lui. Per cui la grazia non è così proprio a basso prezzo, a basso costo, dice: ma è una specie di articolo in svendita a fine stagione, un saldo. È costata a lui la grazia, il perdono, la sua la giustizia e partecipo anch'io al suo costo, lo faccio volentieri.

Di fatti per dire: il prezzo della grazia di Dio del suo amore qual è? Nessuno, la grazia è gratis, costa però la vita a lui e a chi l'accetta, perché l'unica risposta degna della vita è la vita e all'amore, è l'amore che dà la vita. Quindi non costa niente, ma costa la vita se uno l'accetta. Perché dà senso alla sua vita e diventi come Dio che ama gratuitamente e noi siamo chiamati a vivere come lui. Allora, chi ruba, l'immorale, l'idolatro, l'adultero, l'avarò, il maniaco sessuale, il sodomita, l'ubriaco, il maldicente: non è certo amore fare queste cose, quindi è fuori dalla vita.

Allora, nasce un altro problema chi si salva? Perché o uno o l'altro siamo tutti così. Per sé nessuno si salva. Il problema è un altro. Prima di tutto non giustificare il nostro male, quindi sapere



che è male; secondo chiedere perdono seriamente e terzo convertirsi, cioè dissociarmi dal male, non volerlo anche se lo faccio, non lo voglio. Quindi è un gioco d'intelligenza capire che è male, è un gioco di volontà: mi dissocio, anche se per ora non riesco a uscirne, però ne voglio uscire e questa libertà l'ho sempre. Allora in realtà, *Dio fa grazia a tutti noi*, di fatti dice: *anche voi eravate così*, almeno alcuni di voi. Dio fa grazia lo stesso a tutti, perché la grazia perché è gratis ed è per tutti, però in realtà io devo capire ciò che è bene e ciò che è male, ciò che mi rende come Dio e ciò che non mi rende come Dio. E poi devo volere ciò che mi rende come Dio e non volere ciò che non mi rende come Dio, anche se ancora ce l'ho, e ho il cammino della vita per liberarmi. Quindi c'è tutto un nostro impegno anche di risposta alla grazia di Dio, siamo responsabili, abili a rispondere nella nostra vita. Se no, c'è il pericolo che la grazia di Dio è l'ultimo idolo, la sua misericordia è l'ultimo idolo che ci fa fallire la vita: già tanto è buono allora, facciamo tutto.

Leggendo questa specie di catalogo, un monaco ortodosso in una specie di testamento confessione, scandalizzando anche quelli che lo conoscevano, si accusa di una serie infinita di peccati. Questo mi è venuto in mente quando Silvano diceva: Chi si salverà allora? Perché ognuno di noi troverà qualcosa a che fare con questo. In quello che diceva questo monaco c'è la percezione di una partecipazione di quello che è un peccato che vedo negli altri, c'è una segreta connivenza. Per cui non è tanto un elenco in cui si proscrivono delle persone. Lo vedevamo anche nel brano della volta scorsa, in cui Paolo vuol fare anche una diagnosi dei mali, per poi offrire una terapia. Ma più che un elenco di persone da proscrivere è il mettere in evidenza il male che c'è: c'è in una comunità e c'è anche in noi. Però dice: siamo stati riscattati, giustificati.

¹¹E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!



Il battesimo ci ha lavati da questo male perché ci ha santificati, che vuol dire che ci rende come Dio perché il battesimo è l'amore che Dio ha per me. Se io accetto questo amore, questo amore mi trasforma, se no, non è vero che ho accettato questo amore. Ora la trasformazione sarà progressiva come ogni cammino è progressivo, però per quanto progressivo, un conto è se vado in una direzione e un conto se vado in quella opposta: non importa a che punto sono del cammino, ma in che direzione vado. Quindi realmente noi siamo lavati nel senso che se accettiamo il suo amore siamo santi, apparteniamo a lui e quindi cominciamo a camminare in quella direzione, cioè di rispondere al suo amore. E siamo anche giustificati, che non è come la giustificazione a scuola, ma vuol dire siamo fatti giusti, cioè l'amore rende giusti, ti rende capace di amare, come sei amato. E tutto ciò viene nel nome, cioè nella persona di Gesù che mi ha amato e ha dato se stesso per me, e nello Spirito che è la vita che lui ha dato per me. E la vita di Gesù è il suo amore per il Padre e i fratelli, l'ha dato anche a me sulla croce. Ed è questo il principio della vita nuova.

Si parte dal problema di liti tra credenti, su questioni probabilmente anche di eredità o di furti, per andare a un tema molto più grande che è quello di come c'è una nuova giustizia tra i credenti. E c'è un nuovo modo di vivere che non è più il modo del mondo, ma è il modo divino che siamo chiamati ormai a vivere. E il centro è meglio subire l'ingiustizia che farla, perché è l'unico nodo difficile scandaloso.

Testi per l'approfondimento

- Mt 5,17-48: sul confronto tra la legge e il vangelo dove dice: *Voi avete sentito, ma io vi dico*. Cioè contrappone alla legge la radicalizzazione della legge che propone il vangelo, perché il fine del vangelo è: *Siate dunque perfetti come il Padre vostro*, cioè diventare come Dio.



- Lc 6,27-38: sulle esigenze di questa legge: *A voi dico che mi ascoltate dico: amate i vostri nemici ...*
Questi due testi sono il giudizio cristiano sul mondo.
- Rm 13: sul nostro rapporto con le autorità civili che vanno rispettate, fanno il loro dovere. Il problema è che tra fratelli abbiamo un altro modo di comportarci. Questo non svilisce e non per questo si è sleali nei confronti delle autorità civili che vanno obbedite.
- 1Pt 2,19: sul fatto che è meglio subire piuttosto l'ingiustizia. *È una grazia per chi conosce il Signore soffrire ingiustamente.*
- Is 53: il tema del servo sofferente che giustifica tutti sacrifica la sua vita per tutti, che porta su di sé le nostre iniquità. È il tema centrale del cristianesimo, della salvezza attraverso la croce; che è l'unico tema che gli apostoli non hanno capito, i Giudei non hanno capito e che noi non vogliamo capire.
- Gd 1,4; Rm 2,4: sul problema che la salvezza è una grazia quindi è gratis, però esige una risposta. Non bisogna prendersi gioco di Dio e del suo amore. Cioè sapere che l'amore di Dio esige la risposta da parte nostra.